

DICHIARAZIONE DI INTENTI DELL'AGENZIA N. 1, PER AYAME'
(Carta del Ghislieri)

L'iniziativa della costituzione dell'Agazia n. 1 per Ayamé nasce dalle seguenti considerazioni, condivise dalle persone che l'hanno promossa.

Il divario tra Nord e Sud del mondo ha assunto proporzioni e modalità che rendono ineludibile un più incisivo impegno diretto da parte dei soggetti della società civile dei paesi sviluppati. Le speranze degli anni '50 e '60 che i paesi sottosviluppati potessero raggiungere, in un arco di tempo relativamente breve, un livello di sviluppo economico sufficiente a garantire condizioni di vita tollerabili si sono rivelate fallaci.

Conflitti localizzati hanno inoltre distrutto le potenzialità di emancipazione di intere regioni e provocato esodi drammatici. La persistenza di discriminazioni di fatto e di barriere sociali preclude tuttora ad interi gruppi l'accesso alle risorse necessarie alla sopravvivenza anche dove queste sono disponibili.

Catastrofi ambientali, carestie e guerre generano flussi migratori incontrollabili che accrescono la pressione demografica sulle aree relativamente più sviluppate del Sud del mondo, mentre l'emigrazione verso il Nord seleziona le risorse umane economicamente e socialmente più produttive.

Quale che sia la prognosi sulle chances dei paesi sottosviluppati di sconfiggere l'arretratezza, è evidente che i costi umani di questo processo sono elevatissimi.

"C'è da chiedersi - ha affermato Dahrendorf - se quelli che hanno appena iniziato il cammino saranno in molti ad arrivare e che cosa mai accadrà loro lungo la strada".

Le diverse organizzazioni internazionali che fanno capo all'ONU sottolineano da tempo la necessità di rivedere l'impostazione dei programmi di cooperazione e aiuto. Questo comporta la necessità del coordinamento degli interventi nell'ambito di forme istituzionali internazionali, con la maturazione di nuovi principi di diritto internazionale umanitario, su cui si possa fondare un dovere di intervento da parte di istituzioni specializzate nelle aree ad alto rischio-sopravvivenza. Il riconoscimento dell'emergenza nel Sud del mondo come problema della comunità-mondo implica dunque la necessità di pensare al problema degli aiuti come area di intervento di un non più utopico governo mondiale, capace di produrre politiche di livello globale.

E' stata inoltre sottolineata la necessità dell'assunzione di un impegno diretto da parte dei soggetti della società civile dei paesi sviluppati, che si collochi ad un livello più decentrato di quello mediato dai rapporti intergovernativi: paese-contribuente - paese beneficiario.

I vantaggi di un tale tipo di intervento sono molteplici. In primo luogo esso consentirebbe di superare due obiezioni spesso rivolte alle procedure degli aiuti internazionali: quella di configurare una forma di imposizione della volontà dei paesi ricchi nei confronti di quelli poveri e quella secondo cui non sempre gli aiuti concessi ai governi affluiscono effettivamente alle popolazioni e alle situazioni di maggior bisogno.

Una più vasta diffusione di forme di coinvolgimento diretto permetterebbe di accrescere l'entità complessiva dei flussi di aiuti e di costruire strutture di apprendimento degli "obblighi di cittadinanza nella comunità mondo".

Lo scopo di questa iniziativa è costruire un progetto che si ponga come "esemplare", nel senso di suscettibile di imitazione. La sua capacità di produrre imitazione è, anzi, un requisito fondamentale del progetto stesso. Il quale, a questo fine, deve essere percepito non solo come moralmente doveroso, ma anche come realizzabile con un impiego di risorse ragionevole da parte di un gruppo di persone relativamente "benestanti"; e deve essere tale che la sua efficacia rispetto ai costi possa essere in qualche misura controllabile anche dal non-tecnico.

Questi requisiti condizionano la dimensione del progetto che dovrebbe essere sufficientemente grande da produrre risultati visibili, eppure sufficientemente piccolo da poter essere gestito autonomamente dal gruppo degli iniziatori-contribuenti (attraverso il proprio "Agente") e dalla comunità beneficiaria. Essi suggeriscono una dimensione locale del progetto -sia esso di natura umanitaria o di cooperazione allo sviluppo- attraverso l'adozione di una situazione di disagio. L'impegno per costruire e divulgare un intervento con queste caratteristiche può favorire il diffondersi dell'idea che qualsiasi persona in condizioni di relativo benessere può avere la possibilità concreta di contribuire direttamente alla soluzione dei problemi di vita di altri uomini. L'assunzione di un tale impegno non implica in alcun modo omogeneità di valori religiosi e/o politici tra le persone iniziatrici del progetto, ma solo il riconoscimento del valore di umanità e l'abitudine a coltivare il "vizio della speranza".

*Alla luce di queste considerazioni le persone che sottoscrivono questa dichiarazione di intenti si costituiscono in **Agenzia n. 1**, che adotta la situazione di Ayamé, in Costa d'Avorio; e si impegnano a conferire ad essa risorse finanziarie nella misura e nei modi stabiliti dall'Agenzia medesima e a devolvere competenze e buona volontà al fine di promuovere la diffusione del progetto e la formazione di altre Agenzie ispirate alle stesse ragioni.*

Pavia, 29 novembre 1991 in Collegio Ghislieri.